

... E... se fosse tutto vero?

*Raccolta di versi e riflessioni*

Disegno in copertina idealizzato e realizzato da Alberto Contaldi.

**Carlo Contaldi**

**... E... SE FOSSE TUTTO  
VERO?**

*Raccolta di versi e riflessioni*

*Poesie*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Carlo Contaldi**  
Tutti i diritti riservati

*Ad Eugenia  
che mi ha insegnato a cercare il perdono  
ancor prima di un abbraccio  
e dopo ogni litigio*



## Introduzione

Dagli appunti dell'autore-

*"E... se fosse tutto vero...?"* è una raccolta di poesie che nasce da riflessioni personali, maturate nel corso di vari anni: conversazioni, dialoghi con amici e gente comune ma anche, confronti, incontri, meeting/congressi con autorevoli personalità del mondo scientifico, letterario, religioso.

Lecture, osservazioni, monologhi su ciò che circonda il nostro mondo, le nostre vite ma soprattutto su quello che è il nostro mondo interiore.

*Cosa pensare se davvero un giorno... ci accorgessimo che ciò che avvolgeva le nostre vite, le nostre sicurezze, le nostre conoscenze, finirà e non ci sarà più o viceversa tutto quello che credevamo surreale o mistico diventerà vero?*

Partendo da questo interrogativo, desidero presentare al lettore questo volumetto di versi auspicando, poi, delle riflessioni da condividere<sup>1</sup>.

*John Steinbeck (1902-1968) "aforismava": "chi scrive ha il dovere di illuminare, incoraggiare e dare sollievo alla gente che legge!"*

Io non ho questa pretesa, anche se lo penso da sempre, magari, riflettere insieme, su quanto elaborato, senza eccessi di ottimismo o pessimismi ma confrontando, semmai, le diversità di idee!

---

<sup>1</sup> Per contatti con l'autore: [contaldi.carlo@libero.it](mailto:contaldi.carlo@libero.it).

Queste liriche potrebbero dare attimi di contraddizioni e disorientamento sia per l'uso dei termini utilizzati, più cari alle scienze umane che alla poesia stessa, sia per il senso "diversamente" poetico che ho voluto dare a questi versi.

Ebbene, questo "stupore disorientante del versificare" nasce dall'intenzione di raccontare aspetti, fin troppo poco conosciuti, della visione introspettiva (inconscia) dell'essere umano; visione per molto tempo sottaciuta o raccontata sottovoce dal mondo scientifico e accademico forse perché ancora oggetto di studio o forse perché vissuta come una deviante minaccia al nostro vivere quotidiano; dimenticando, però, che è proprio lo scenario del nostro inconscio a dettare, nascostamente, il comportamento nei tanti ambiti della vita sociale<sup>2</sup>.

Desidero sottolineare come il processo di introspezione non fa riferimento al consolidato concetto psicoanalitico (freudiano) o filosofico (socratico) ma coinvolge l'interiorità dell'essere con aspetti che non necessariamente sono sempre oscuri, nascosti o irrazionali ma, in certuni (forse in tutti) possono dar voce all'*oltre ragione*, possedendo componenti di natura spirituale ed intuitiva mistico /ascetica.

Molto acutamente fa osservare Françoise Bonardel<sup>3</sup> in uno dei suoi scritti: "l'inconscio non è solo e sempre irrazionalità", esso è il luogo delle

---

<sup>2</sup> Intendendo per vita sociale quegli ambiti dove sono presenti relazioni tra esseri umani, dunque, tutto ciò che dalla microsocietà va verso la macrosocietà: famiglia, amici, lavoro, economia, politica ed in contesti delicati quali quelli decisionali (nazionali e internazionali) ancora, interazione nel cyberspazio e nelle società artificiali (computer, robot, telefonini ecc..).

<sup>3</sup> Francois Bonardel Insegna Filosofia delle Religioni Università di Parigi. Pres.Associazione Commisance des Religion. Libri: La via ermetica Ed. Atanor; Philosophie de l'alchimie PUF, Paris 1993 L'irrazionalità Ed Mimesis 1997.

passioni, dei desideri irrisolti, dei sogni infranti; è quella parte della nostra unità corporea/spirituale e psicofisica che promuove la spinta ad agire, dove possiamo attingere vantaggi e intuizioni per la nostra vita e per il futuro di essa.

Invero, seppur scienza e ragione, dal XVIII secolo in poi, hanno contribuito enormemente allo sviluppo del sapere umano, non possono, tuttavia, spiegare ogni cosa della vita e dei vari campi: dall'economia alla politica, dalla biologia alla medicina.

*È evidente, a questo punto che il tema centrale, l'aspetto fondante di questa silloge è il rapporto duale fra le cose: razionalità/irrazionalità, corpo/spirito, misticismo/agnosticismo, scienza/poesia con conseguenti riflessioni sul come la poesia possa esercitare un silente richiamo di sensazioni e consapevolezza dai luoghi più reconditi del nostro intimo, una sorta di ponte tra dentro-fuori (ovvero inconscio-conscio) atto a risvegliare emozioni assopite nella nostra unità corpo-psiche, evidenziando quei lati grigi, velati e poco conosciuti di noi!*

La forza della poesia è, a mio avviso, nella straordinaria capacità di avvolgere, come in una spira sia il lettore sia l'autore in un percorso non facile ma aspro e tortuoso laddove l'arrivo rivelerà una sensazione di pacificazione mente-corpo! Il semplice atto, infatti, dell'ascoltare, del leggere o scrivere una poesia genera un piacevole movimento (percorso) che dal di dentro "incosciente" si dirige verso fuori, verso l'io cosciente e questo meccanismo si attuerebbe (quando si attua) senza una ragione apparentemente logica.

Ecco dov'è, a mio parere, l'irrazionalità della poesia!

*Questo ipotetico percorso immaginario dentro-fuori, è reso più chiaro nell'episodio del canto delle*

*sirene descritto nell'Odissea dove Ulisse, fattosi legare all'albero di maestra della nave, si abbandona curioso alle note del canto ammaliatore. Egli non dovrà difendersi dalle Sirene ma da se stesso, dai suoi desideri e dalle sue passioni emerse più forti con il canto, in un movimento di esternalizzazione che dall'Es (inconscio) va verso l'Io cosciente; allo stesso modo potrebbe accadere per un lettore (o anche per l'autore stesso) che lasciandosi trasportare dai versi in un abbandono fatto di riflessione e meditazioni potrà avvertire sensazioni piacevoli e sconosciute (alla stregua di Ulisse). Omero, in definitiva, secondo la mia interpretazione, ha posto Ulisse (l'io) di fronte al suo inconscio (le Sirene) quando sollecitato dal canto (la poesia).*

Amo sottolineare che quando parlo di profondo, dunque di inconscio, non parlo solo di quello che Freud intendeva come istintuale o irrazionale ma anche di aspetti e contenuti non necessariamente ricoperti da inaccettabilità o repressione/proibizioni. I nostri psicoanalisti genericamente intendono quella parte *oscura* che avvolge invisibilmente ogni personalità ed io vorrei affiancare al concetto di oscuro quello di “**non conosciuto**” senza temere di incappare in affermazioni antiscientifiche! Se non conosciuto, dunque, non è possibile stabilire cosa contiene. Questo *non conosciuto* viene già immaginato da filosofi e psicoanalisti, come qualcosa di buio, tenebroso che si oppone al nostro io.

Il *non conosciuto* è ciò che io non conosco, non vedo, dunque per definizione non può essere prevedibile, non ha caratteristiche di bello o brutto, tenebre o luminosità lo definiamo “oscuro” perché non sappiamo cosa “*contiene*” potrebbe contenere anche **aspetti mistico-contemplativi o d'illuminata conoscenza?** Volendo rimanere con i piedi a terra (immanenti) ragionando, dunque, in termini neurofarmacologici e prestando attenzione ancora a quella parte di me ancorata alla bioscien-

za dell'immanenza "*il non conosciuto*" potrebbe anche identificarsi con i desideri inappagati che si manifestano a livello cosciente come il "*craving*" definito: *un desiderio forte, intrusivo che genera perdita del controllo e compulsione*. L'invito è a leggere due liriche attinenti: "**La locanda dell'Es** e "**Cantico solitario**".

Disquisizioni a parte: ecco che la poesia, allora, necessita a mio parere di un linguaggio chiaro, emotivamente forte e particolarmente assoluto che parli sì con le emozioni ma anche con qualcosa di più di un'emozione... e cosa c'è più di un'emozione?

C'è il sentimento, profondo e duraturo: il "sentimento unificante".

Le emozioni sono da sempre una sfida alla razionalità! *L'emozione*, rimanendo in tema di dualità, è *l'immagine eterea della razionalità come il sogno lo è per il pensiero vigile e cosciente*. Lo sforzo delle neuroscienze che ancora continua, è quella di "piazzare nell'anatomia del sistema nervoso" le emozioni! Come si generano? Dove si generano? In quale struttura sono posizionate nel nostro cervello? Riuscirà la scienza a materializzarle?

Questo è un esempio del "brulicare" della nostra razionalità: quel crescente bisogno, sempre, di collocare, capire, controllare. Allo stesso modo desideriamo *materializzare* i sentimenti, anche per questi valgono le stesse considerazioni?

In quale zona "toccabile", "esplorabile" "sperimentalmente evidenziabile" del nostro cervello sono collocate? Il discorso diventa davvero intrigante. Il *giogo duale* continua: emozione-materia o emozione istanza sovrasensibile?

L'idea, seppur immaginativa ma realista, perturbante ma necessaria, di questa silloge è quella di penetrare e setacciare quella magia che per secoli è stata messa all'angolo da un sapere razionale e scienziato, percorrendola e

perimetrandola, rivisitandola e sottoponendola ad uno sguardo più totalizzante o semplicemente olistico.

*Nulla contro la ragione!*

*Verso l'eccesso d'ogni cosa, sì!*

La sovranità della ragione considerata come il modo di leggere ogni cosa della vita e in ogni campo finirà per rendere l'uomo sempre più bisognoso di materialità.

Ha destato ilarità nelle grandi menti dei secoli trascorsi quello dell'*irrazionalità*; lungi da me l'idea di addentrarmi nel discorso epistemologico o filosofico del termine, affermo soltanto che mi sono sempre interessato e incuriosito nell'osservare la diversità, i legami e i chiaroscuri eraclitei<sup>4</sup> presenti nella vita: irrazionalità / razionalità, micro / macrocosmo, ateo / credente, alto/basso... e al sempre ineludibile... bene-male quasi a siglare l'aspetto fondamentale della vita stessa .

Certo sarebbe bello percorrere quel luogo oltre la dualità, oltre il benfatto o il misfatto, essere in quella regione dove ateo e credente trovano punti condivisi, dove micro e macro scoprono di avere la stessa "struttura elettronica" e scienza e fede si rincorrono toccandosi. Questo è il campo del non creduto,... dell'invisibile,... dell'interrogativo.

Alla fine, io so bene che restano solo belle parole; tutto ciò non crea più interesse nella gente semplicemente perché non crede che la poesia possa far avverare le cose che si desiderano!

"Non è tutto vero" anzi nulla è vero in quanto ciò che è vero corrisponde al principio di realtà, all'equazione materiale: non visto dunque non creduto o meglio credo se vedo! Vi sembra, quest'ultima, un'affermazione già sentita?

---

<sup>4</sup> In tutti i campi dell'umano è presente sempre il concetto duale: bene/male, vero/falso, notte/giorno, yin/yang (della cultura cinese).